

**Solidarietà e politica a Firenze nel Quattrocento.
Qualche osservazione sul Monte delle Doti
di Eleonora Plebani**

Abstract: La solidarietà sociale nella Firenze del Quattrocento poggiava anche sulle attività del Monte delle Doti, istituto finanziario fondato per sostenere le politiche matrimoniali e incentivare la mobilità sociale. Le caratteristiche del fondo dotale sono state ampiamente analizzate dal punto di vista demografico, antropologico, della storia di genere, con poche incursioni nel campo dei loro risvolti politici. Il contributo intende quindi proporre alcune riflessioni sulla rilevanza che il Monte delle Doti ha rivestito per il governo fiorentino, in età premedicea e nei decenni di egemonia delle prime generazioni dei Medici.

Parole chiave: Firenze, Quattrocento, matrimonio, politica, solidarietà

Abstract: Social solidarity in 15th-century Florence also rested on the activities of the Dowry Fund, a financial institution founded to support marriage policies and encourage social mobility. The characteristics of the Dowry Fund have been extensively analysed from a demographic, anthropological and gender history standpoint, with few surveys on their political implications. The article therefore aims at proposing some reflections on the relevance of the Dowry Fund for the Florentine government in the pre-Medicean age and in the decades of the hegemony of the Medici's first generations.

Keywords: Florence, 15th Century, marriage, politics, solidarity

La società fiorentina del tardo Medioevo, sotto il profilo matrimoniale, attuava una pratica endogamica che, sostenuta dalle prescrizioni statutarie e dalla norma consuetudinaria, era alla base delle forme di mobilità sociale, di promozione economica e di costruzione di reti relazionali più o meno ampie¹. I legami nuziali e le azioni che ne erano la pianificazione e l'attuazione possedevano un'importanza determinante, non certo sotto il profilo emozionale, ma in termini di strategia familiare e, soprattutto per i componenti dell'*élite* di governo, anche di precisa scelta politica. Per la sua centralità nella vita pubblica di Firenze e in quella privata dei suoi cittadini, il tema della realizzazione di unioni coniugali accortamente stipulate è uno dei più frequentati dai memorialisti fiorentini le cui ricordanze intendono trasmettere, in prospettiva transgenerazionale, istanze paideutiche con particolare riguardo alla discendenza femminile e linee di condotta ben definite per il corretto utilizzo dello strumento matrimoniale².

Il tema, sotto il profilo storiografico, è stato analizzato da numerosi punti di vista (fiscale, notarile, letterario, sociale) facendo riferimento, ad esempio, ai dati forniti dai censimenti ad ampio spettro³, dai carteggi familiari⁴ o dagli atti notarili⁵ e costituendo – a partire almeno dagli anni Settanta del Novecento – un campo di confronto e di dialogo interdisciplinare con un *focus* centrato, tuttavia, su istanze prevalentemente sociologiche e sulla storia di genere. Da qui gli approfondimenti sulla questione femminile nel basso Medioevo fiorentino e sulla posizione della donna all'interno dei processi familiari mirati all'elaborazione delle strategie matrimoniali⁶, sulle questioni anagrafiche sottese alla

¹ Ch. Klapisch-Zuber, *Matrimoni rinascimentali. Donne e vita familiare a Firenze (secc. XIV-XV)*, Viella, Roma 2022, pp. 19-23.

² Sui "mercanti scrittori" (sto utilizzando il titolo dell'antologia *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di V. Branca, Rusconi, Milano 1986) come problema storiografico rinvio a L. Pandimiglio, *Famiglia e memoria a Firenze*, vol. I (secoli XIII-XVI), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2010 e a Ch. Klapisch-Zuber, *Florence à l'écritoire*, EHESS, Paris 2023.

³ Mi riferisco, in questo caso, al primo rilevamento catastale studiato da D. Herlihy, Ch. Klapisch-Zuber, *I Toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Il Mulino, Bologna 1988. La banca dati è on line all'url [Online Catasto of 1427 \(brown.edu\)](https://www.brown.edu/research/catasto/) (ultima consultazione: 19.08.2023).

⁴ Gli studi di Lorenzo Fabbri sulla famiglia Strozzi sono un esempio in questo senso: L. Fabbri, *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400. Studio sulla famiglia Strozzi*, Olschki, Firenze 1991, Id., *I carteggi familiari degli Strozzi e il tema del matrimonio. Un'esperienza di ricerca*, in «Mélanges de l'École française de Rome», CXVII (2005) 1, pp. 223-237, in particolare pp. 230-237.

⁵ F. Guidi Bruscoli, *Politica matrimoniale e matrimoni politici nella Firenze di Lorenzo de' Medici: uno studio del ms. Notarile Antecosimiano 14099*, in «Archivio Storico Italiano», CLV (1997) 2/3, pp. 347-398.

⁶ Sulla questione Christiane Klapisch-Zuber ha prodotto buona parte degli studi disponibili, fondando le proprie analisi sull'esperienza delle "Annales" nelle sue plurime declinazioni (mi riferisco, tra gli altri, ai suoi contributi: *Une ethnologie du mariage au temps de l'Humanisme*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», XXXVI (1981) 6, pp. 1016-1027 e *Culture et pouvoir des*

pianificazione dei progetti nuziali⁷, nonché le indagini sull'infanzia, intesa anche come età della vita dalla quale partiva la progettualità coniugale, sia per le bambine che per i maschi⁸.

Parte ineliminabile delle pratiche matrimoniali era il problema della dote che andava ad incidere in profondità sull'intera fase della pianificazione; dalla disponibilità di capitali adeguati dipendeva infatti la tipologia relazionale alla quale si poteva guardare in un'ottica parentale, mentre, dal canto opposto, l'esiguità di mezzi economici generava il problema delle donne nubili che, se prive del supporto della famiglia d'origine, costituivano un onere sociale che andava a ricadere sulla collettività. Anche in questo caso, l'argomento è stato trattato con un'attenzione rivolta prevalentemente agli aspetti socioeconomici, comprese le analisi statistiche (da considerare con molta cautela, dato che il Medioevo è un'età pre-statistica⁹) desunte in buona parte dalla documentazione catastale e dalle registrazioni del Monte delle Doti¹⁰.

Su quest'ultimo istituto, fondato allo scopo di sostenere le politiche nuziali delle famiglie fiorentine del Quattrocento mediante la patrimonializzazione redditizia dei depositi dotali, intendo proporre alcune considerazioni, senza ripercorrere le strade già battute con acribia e acume dagli studiosi degli ultimi decenni del Novecento, ma guardando alla correlazione tra solidarietà sociale e attività politica, andando a indagare più da vicino le numerose trasformazioni subite dal Monte delle Doti e ponendo in dialogo, sotto questo profilo, le vicende

femmes: essai d'historiographie, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», XLI (1986) 2, pp. 271-293) e sull'attenzione crescente, sostenuta da sempre più profondi scavi d'archivio, verso la storia muliebre (a tal proposito si vedano, della stessa Autrice, *La donna e la famiglia*, in *L'uomo medievale* a cura di J. Le Goff, Laterza, Roma-Bari 1987, pp. 319-349, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Laterza, Roma-Bari 1988).

⁷ A. Molho, *Deception and marriage strategy in Renaissance Florence. The case of women age*, in Id., *Firenze nel Quattrocento, II: Famiglia e società*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2008, pp. 149-170.

⁸ Rimando ancora a Ch. Klapisch-Zuber, *Il bambino, la memoria e la morte*, in *Storia dell'infanzia, I: Dall'antichità al Seicento*, a cura di E. Becchi, D. Julia, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 155-181 e a I. Taddei, *Fanciulli e giovani. Crescere a Firenze nel Rinascimento*, Olschki, Firenze 2001, C. Tripodi, *Il padre a Firenze nel Quattrocento. L'educazione del pupillo in Giovanni Morelli*, in «Annali di Storia di Firenze», III (2008), pp. 29-63.

⁹ Ne è ben consapevole Christiane Klapisch-Zuber che riflette sulla difficoltà metodologica di usare i dati catastali per definire i lineamenti di una storia della famiglia nell'Europa occidentale tanto sotto il profilo demografico, quanto di storia sociale, Ch. Klapisch-Zuber, *Le Catasto florentin et le modèle européen du mariage et la famille*, in *Les cadastres anciens des villes et leur traitement par l'informatique. Actes de la table ronde* (Saint-Cloud, 31 janvier-2 février 1985), École française de Rome, Rome 1989, pp. 21-31.

¹⁰ A. Molho, *Deception*, cit., pp. 158-160, A.S. Morrison, J. Kirshner, A. Molho, *Life cycle events in 15th century Florence: records of the Monte delle Doti*, in «American Journal of Epidemiology», CVI (1977) 6, pp. 487-492.

interne e gli avvenimenti macrocontestuali. Una prospettiva, questa, non molto frequentata dalla letteratura storica, ma che, a mio avviso, inserisce le strategie solidaristiche del reggimento fiorentino in un ambito più ampio, collegato con i molti cambiamenti che lo stesso stato di Firenze stava attraversando, sia internamente e sia in rapporto con i poteri peninsulari e internazionali.

Il Monte delle Doti in età albizzesca

Il 23 febbraio del 1425 fu emanata la legge istitutiva del *Mons puellarum maritandarum* (più semplicemente noto come Monte delle Doti) che consentiva – seppure con qualche restrizione in termini di redditività – di depositare una qualsiasi somma, vincolata in esclusiva alla costituzione della dote di una figlia, per un periodo non inferiore ai sette anni e mezzo e non superiore a quindici con un rendimento pari al 5% per la durata massima dell’investimento, o dimezzato in percentuale nel caso del deposito più breve. Pur essendo contemplata la possibilità di superare i quindici anni previsti, per ogni cento fiorini d’oro il capitale restituito non avrebbe comunque potuto eccedere i cinquecento¹¹.

Ad un primo livello di osservazione, la novità andava a intercettare il bisogno di incrementare il più possibile le opportunità matrimoniali delle fanciulle fiorentine, guardando in particolare alle famiglie con minore disponibilità economica, ma se ricondotta entro una cornice più ampia, la misura si innestava su una serie di problemi di natura eterogenea cui l’esecutivo di Firenze cercava di fornire una soluzione. Analizzando in maniera concentrica i molti motivi di riflessione, occorre considerare, quale cerchio più esterno, il decennio alla metà del quale il Monte delle Doti fu reso operativo, ossia il lungo periodo delle guerre viscontee.

Il conflitto contro il duca di Milano Filippo Maria Visconti e la sua volontà espansionistica, tesa a creare uno spazio politico a predominio lombardo nell’Italia centrosettentrionale, impegnò Firenze in uno sforzo bellico condotto ininterrottamente per tutta la prima metà degli anni Venti del Quattrocento. Il confronto armato si estese anche a potenze straniere interessate alle vicende in atto, vuoi per diretto coinvolgimento geopolitico (mi riferisco alla Francia e alle sue rivendicazioni sul ducato milanese) e vuoi per tradizionali relazioni vassallatico-cerimoniali (in questa circostanza l’impero, il cui candidato alla

¹¹ «Pro restitutione quantitatis solute predictae... pro dote... pro floreni centum datis ut supra pro quindecim annis, florenos quingentos auri et non plures etiam si quantitas maiori tempore teneret per comune predictum. Et si datio facta fuerit pro septem annis et sex mensibus, quod, elapso ipso tempore pro quo datio facta fuerit...pro quibuslibet florenos ducentos quinquaginta auris et non plures etiam si pro casu talis quantitas data longiori tempore teneretur per comune predictum», Archivio di Stato di Firenze (da ora in poi ASF), *Provvisioni, Registri* 114, cc. 143r-v.

corona, Sigismondo di Lussemburgo, era l'unico a poter legittimare la conferma del titolo ducale da parte dei Visconti impegnandolo quindi, contestualmente, al suo fianco). La guerra andava concludendosi proprio nel 1425, quando l'ingresso formale e militare della Savoia (potentato frontaliero stretto tra la corona francese e il dominio milanese) nella lega tra Firenze e Venezia costrinse il Visconti a riconsiderare al ribasso la sua aggressività¹².

Contemporaneamente all'endemica contrapposizione armata tra le maggiori potenze dell'Italia centrosettentrionale, Firenze stava promuovendo la sua politica di espansione sul mare, dando impulso al sistema delle galee da mercato statali con la volontà palese di competere, per il dominio sul Mediterraneo, con le protagoniste di ben più lunga tradizione marinara¹³. In particolare, all'inizio degli anni Venti era stato istituito l'ufficio dei Consoli del Mare con competenze ancora piuttosto fluide e non chiaramente definite, ma allo scopo dichiarato di gestire il comparto navale e di sostenere – sia in senso politico su istanza del reggimento fiorentino e sia sotto il profilo mercantile basandosi sulle acquisite competenze pisane – l'espansione degli operatori economici di Firenze verso mercati sino ad allora scarsamente frequentati¹⁴.

Mi pare evidente, passando dai contesti con proiezione esterna alle dinamiche interne dello stato fiorentino, che il denominatore comune tra difesa costante dei confini territoriali ed estensione della presenza in area mediterranea, dove la cifra distintiva delle forze in campo era un elevato tasso di competitività, fosse l'altissimo costo delle operazioni da mettere in atto. Non è certo casuale che il secondo decennio del Quattrocento sia stato un periodo di innovazioni

¹² Sull'argomento e, più in generale, sulle questioni politico-diplomatiche prodotte dall'indirizzo del governo di Filippo Maria Visconti, rinvio a *Il ducato di Filippo Maria Visconti (1412-1447). Economia, politica, cultura*, a cura di F. Cengarle, M.N. Covini, Firenze University Press, Firenze 2015 e a L. Piffanelli, *Politica e diplomazia nell'Italia del primo Rinascimento. Per uno studio della guerra contra et adversus duces Mediolani*, École Française de Rome, Rome 2020, in particolare pp. 108-124, 321-338.

¹³ Su questo tema segnalo M. Mallett, *The Florentine galleys in the fifteenth century*, Clarendon Press, Oxford 1967 e mi permetto di rimandare a E. Plebani, *Il «libro de capitoli de viaggio» (1446). Uomini, navi e merci da Firenze sulle rotte del Mediterraneo*, in *Per Enzo. Studi in memoria di Vincenzo Matera*, a cura di L. Capo e A. Ciaralli, Firenze University Press, Firenze 2015, pp. 211-226, Ead., *Qualche riflessione (e una rilettura) sulle galee fiorentine nella seconda metà del XV secolo*, in «Eurostudium^{3w}», 2022, 58, pp. 169-179, Ead., *La repubblica senza mare. Firenze e il costo delle galee da mercato (seconda metà del XV secolo)*, in «Buletto dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», CXXIV (2022), pp. 211-222.

¹⁴ Il sultanato mamelucco di Tunisi era, proprio alla metà del decennio, lo spazio politico-economico verso il quale Firenze stava mettendo in atto iniziative diplomatiche e trattati di commercio finalizzati all'apertura di nuove rotte di scambio. Si veda a questo proposito E. Plebani, *I Consoli del Mare di Firenze nel Quattrocento*, Sapienza Università Editrice, Roma 2019, pp. 46-54.

significative in termini fiscali; non solo il Monte delle Doti, infatti, si auspicava andasse incontro all'enorme domanda di capitali da impegnare a fini bellici, ma anche il primo rilevamento catastale, istituito nel 1427, aveva come finalità la ricognizione della ricchezza complessiva dei Fiorentini e della correlata tassazione¹⁵.

Marvin Becker ha calcolato che, nell'arco dei trent'anni compresi fra il 1390 e il 1420, l'impegno economico del governo fiorentino destinato alle voci di bilancio del comparto militare aveva superato la totalità della ricchezza della popolazione censita dal catasto del 1427 che, secondo l'autore, intensificò in maniera sino ad allora mai sperimentata il flusso dei capitali privati verso settori dell'amministrazione statale¹⁶. Il ricorso frequente ai prestiti forzosi, tuttavia, non ottenne i risultati attesi e il debito pubblico di Firenze aumentò costantemente nei venticinque anni successivi all'istituzione del Monte delle Doti sino a raggiungere la cifra ingestibile di 8.000.000 di fiorini¹⁷.

Da quest'ottica, la fondazione del nuovo istituto, se pure si inseriva in un contesto solidaristico a favore della mobilità sociale interna, andando anche incontro alle esigenze dei nuclei familiari meno economicamente solidi e tentando di risolvere alcuni problemi sociali (abbandono delle infanti, solitudine ed emarginazione delle donne adulte non maritate per indisponibilità finanziarie della famiglia di origine), prendeva in realtà le mosse da una costante e diffusa crisi di liquidità che obbligava il reggimento a fare ricorso in modo sempre più massiccio al capitale privato, limitando il più possibile di aggravare il peso delle imposte. Il fatto che la procedura intendesse cristallizzare sul medio/lungo periodo parte delle riserve monetarie dello stato fiorentino è attestato dalla clausola inserita nella legge del 1425 che prevedeva la perdita degli interessi e

¹⁵ Giuseppe Petralia esprime fondati dubbi sull'efficacia del catasto come mezzo di controllo omogeneo del territorio, sia cittadino e sia delle comunità soggette. Piuttosto, esso fu lo strumento imperfetto per rispondere alle emergenze contingenti, finanziarie e belliche. Infatti, il gettito decrebbe con il trascorrere del tempo e, nei decenni successivi, i rilevamenti catastali rivestirono semplicemente il ruolo di un archivio di dati dei beni mobili e immobili di proprietà dei Fiorentini, G. Petralia, *Fiscalità, politica e dominio nella Toscana fiorentina alla fine del Medioevo*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*. Atti del seminario internazionale di studi (San Miniato, 7-8 giugno 1996), a cura di A. Zorzi, W.J. Connell, Pacini, Pisa 2001, pp. 161-187; 184-185. Sul Catasto del 1427 rinvio nuovamente a D. Herlihy, Ch. Klapisch-Zuber, *I Toscani*, cit.

¹⁶ M. Becker, *Problemi della finanza pubblica fiorentina della seconda metà del Trecento e dei primi del Quattrocento*, in «Archivio Storico Italiano», CXXIII (1965), pp. 433-466: 454.

¹⁷ A. Zorzi, *La formazione e il governo del dominio territoriale fiorentino: pratiche, uffici, "costituzione materiale"*, in *Lo stato fiorentino*, cit., pp. 189-221: 196-199.

dell'intero investimento nel Monte delle Doti qualora la fanciulla destinataria della somma fosse morta prima di aver contratto il matrimonio¹⁸.

Considerato l'alto tasso di mortalità, in particolare femminile, che interessava non soltanto Firenze, ma il più ampio contesto europeo rinascimentale¹⁹, risulta comprensibile come il Monte delle Doti non abbia generato un immediato riscontro. Le frequenti ondate di peste che interessarono Firenze tra il 1400 e il 1424 inducevano alla cautela negli investimenti a rischio di perdita quali erano i depositi dotali e ciò spiega la ragione per cui, nei primi anni di esistenza del nuovo istituto finanziario, le somme impegnate fossero estremamente esigue²⁰.

Il 24 aprile 1433, quindi, una disposizione di legge pose rimedio al difficoltoso cammino iniziale del Monte delle Doti, revocando la penalizzazione con la possibilità di recuperare il capitale investito in qualsiasi circostanza e, a quel punto, il Monte iniziò a riscuotere l'interesse dei Fiorentini²¹. La modifica normativa prevedeva, tuttavia, vincoli piuttosto restrittivi per la restituzione delle somme in caso di prematura scomparsa della fanciulla nubenda: erano riconosciuti creditori del Monte delle Doti solamente i parenti di sesso maschile della giovane defunta (il depositario iniziale, o il padre, oppure i fratelli purché figli dello stesso genitore) a lei legati dalla condivisione della medesima

¹⁸ «Si dicta puella pro qua datio facta fuit morietur durante tempus pro quo datio facta fuit, tam consumpto matrimonio quam non, seu ante consumationem matrimonii supradicti, post completum tempus dationis Comune Florentie seu dicti officiales et camerarii... nichil solvere aut restituere teneatur», ASFi, *Provvisoni, Registri* 114, c. 143v. Elio Conti ritiene che il nuovo strumento finanziario si ponesse anche come fine la parziale estinzione del debito consolidato in favore di un diverso debito, «non consolidato, ma da estinguersi in contanti con scadenze differite, verso i creditori delle doti», E. Conti, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1984, in particolare pp. 39-47 a proposito del Monte delle Doti (la citazione è a p. 39). Sull'argomento cfr. anche A. Molho, *L'amministrazione del debito pubblico a Firenze nel quindicesimo secolo*, in Id., *Firenze nel Quattrocento, I: Politica e fiscalità*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2006, pp. 113-130.

¹⁹ È stato calcolato che un quinto dei bambini nati fra il 1300 e il 1550 non sopravviveva ai tre anni, un terzo ai dieci anni, mentre il 34% non raggiungeva l'adolescenza. Eucleando da queste statistiche, già impietose, i dati inerenti al genere femminile, si evidenzia (ed era già chiaro ai contemporanei) come i flagelli pestilenziali ed epidemici in senso lato colpissero in prevalenza le bambine, Ch. Klapisch-Zuber, *Il bambino*, cit., pp. 167-169.

²⁰ J. Kirshner, A. Molho, *The Dowry Fund and the Marriage Market in Early Quattrocento Florence*, in «The Journal of Modern History», L (1978), pp. 403-438: 407-409.

²¹ Ch. Klapisch-Zuber, *Matrimoni rinascimentali*, cit., p. 38. Anthony Molho arriva a suggerire come «gli interessi principali della classe dominante di Firenze fossero inestricabilmente legati, per lo meno fino ai primi anni del XVI secolo, alla storia del Monte delle doti», A. Molho, *Investimenti nel Monte delle doti di Firenze. Un'analisi sociale e geografica*, in Id., *Firenze nel Quattrocento. II: Famiglia e società*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2008, pp. 127-147, citazione a p. 143.

discendenza²². Se entro l'anno successivo alla morte della piccola non risultasse in vita nessuno tra gli aventi diritto al recupero della dote, l'investimento sarebbe rimasto definitivamente nella disponibilità del Monte delle Doti²³.

A mio avviso, la disposizione andava incontro a esigenze plurime. Per prima cosa il mantenimento dei patrimoni all'interno dello stesso nucleo dinastico: in una società come quella fiorentina costantemente in crisi di liquidità, la dispersione dei beni familiari era un'evenienza da prevenire con ogni attenzione, a tutela delle disponibilità economiche dei casati, ma anche nell'interesse dello stesso stato fiorentino che, come già evidenziato, sui prestiti forzosi dei cittadini – e di conseguenza sulla loro solvibilità – basava buona parte del proprio bilancio pubblico. Allo stesso tempo, l'apertura delle disposizioni legislative verso il recupero degli investimenti dotali intercettava un'evidente domanda in tal senso da parte dei Fiorentini, manifestava flessibilità operativa nell'azione dei decisori politici e cercava di consolidare, in questo modo, il consenso verso l'oligarchia al potere.

Proprio quest'ultima considerazione, tuttavia, può essere stata alla base della scelta che revocava le precedenti restrizioni. Nella primavera del 1433, infatti, il regime che faceva capo a Rinaldo degli Albizzi era alla ricerca di motivazioni che attirassero nuovamente il favore dei Fiorentini, una sorta di conferma di legittimità dal basso in un momento in cui le fallimentari e costosissime operazioni belliche contro la Repubblica di Lucca stavano costruendo i presupposti per l'affermazione di Cosimo de' Medici²⁴. Il fattore economico, ovviamente, continuava ad avere una rilevanza centrale nelle decisioni dell'esecutivo, mirate, in quel frangente, a individuare soluzioni alla

²² La legge era molto chiara in materia. La dote poteva essere restituita «primo illi qui pecuniam officialibus montis aut pro eis exercenti dederat pro dote talis puelle si tempore dicte solutionis fiende per dictos officiales ipse tunc viveret... et pater puelle predicte tunc viveret fiat solutio suprascripta patri puelle et non alio. Si autem pater non viveret sed viveret frater carnalis puelle ex eodem patre solutio dicta fiat fratri predicto, et si plures essent fratres carnales ut supra qui tunc viveret fiat solutio predicta unicuique pro rata et non aliter», ASFi, *Provvisioni, registri* 124, cc. 26r-36r, citazione a c. 29r.

²³ *Ibidem*.

²⁴ La vicinanza del signore lucchese, Paolo Guinigi, a Filippo Maria Visconti indusse Rinaldo degli Albizzi ad aprire una nuova stagione di guerra, combattuta tra l'altro in area toscana. Le fratture all'interno del reggimento, causate dalle diverse opinioni in merito all'opportunità di un ulteriore conflitto, resero ancora più incerta la posizione dell'Albizzi quando, fallite le operazioni, fu evidente che la crisi della fazione albizzesca stava spostando l'asse politico verso i Medici che sulla guerra di Lucca avevano mantenuto un cauto quanto ambiguo atteggiamento, L. Tanzini, *Cosimo de' Medici*, Salerno, Roma 2022, pp. 82-93, C. Shaw, *Reason and experience in Renaissance Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2022, pp. 9, 242. Per la storia di Lucca nel Quattrocento si veda M.E. Bratchel, *Lucca 1430-1494. The Reconstruction of an Italian City-Republic*, Oxford University Press, Oxford 1995, in particolare il cap. II, pp. 17-49.

scarsa attrattività del Monte delle Doti che coniugassero l'incentivazione agli investimenti con la sostenibilità dell'intero sistema messo nuovamente sotto pressione dalla campagna militare.

Se la Provvisione del 1433 fu accolta con grande soddisfazione e i depositi crebbero esponenzialmente²⁵, la parabola politica di Rinaldo degli Albizzi e della sua fazione si concluse l'anno successivo quando, grazie anche ai buoni uffici del papa Eugenio IV, Cosimo de' Medici fu richiamato dall'esilio cui era stato condannato nello stesso 1433 e diede avvio al nuovo corso della storia fiorentina²⁶.

Il Monte delle Doti in età medicea

La rilevanza dell'istituto finanziario dotale fu parecchio limitata nei decenni di governo delle prime generazioni dei Medici che intervennero in maniera assai mirata, ma priva di un rapporto diretto causa-effetto tra i correttivi di legge ed eventi esogeni. Tra l'altro, dando per acquisita la maggiore incisività dell'azione politica di Cosimo prima e di Lorenzo il Magnifico poi rispetto alle altre due generazioni quattrocentesche del casato, occorre sottolineare come sia stato molto differente il reciproco approccio alla costruzione delle reti relazionali interne attuate mediante strategie matrimoniali. Mentre Cosimo si trovò a gestire la complessità dei rapporti in una fazione ibrida in quanto a livelli di dipendenza degli aderenti al referente apicale²⁷, il nipote Lorenzo agì in profondità nella costruzione dei legami tra l'élite fiorentina e la famiglia egemone, promuovendo alleanze, facendosi parte attiva nella creazione di vincoli nuziali, dando vita o consolidando connessioni veicolate dalla sua volontà, tese a realizzare un circuito

²⁵ J. Kirshner, A. Molho, *The Dowry Fund*, cit., pp. 408-409.

²⁶ Sulla prima fase del governo di Cosimo per la quale gli studi sono estremamente numerosi, rimando, come riferimenti bibliografici essenziali, a N. Rubinstein, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, La Nuova Italia, Firenze 1971, pp. 3-36, J. Heers, *La storia dei Medici*, Leg, Genova 2019, pp. 88-89, Tanzini, *Cosimo*, cit., pp. 110-114. Sull'importanza dell'opera di mediazione attuata da Eugenio IV in favore dei Medici mi sia consentito rinviare a E. Plebani, *Una fuga programmata. Eugenio IV e Firenze (1433-1434)*, in «Archivio Storico Italiano», CLXX (2012), pp. 285-310.

²⁷ Tanzini osserva giustamente come molti dei casati fiorentini che si affacciarono sulla scena politica all'inizio del governo di Cosimo dovevano a lui il loro successo, mentre molti altri di più risalenti fortune ritennero il Medici un investimento fruttifero in termini di promozione personale, ma non gli erano debitori della propria ascesa sociale, L. Tanzini, *Cosimo*, cit., pp. 121-134.

nel quale anche i rapporti di parentela tra membri del reggimento fossero funzionali alla protezione del regime²⁸.

Questo tratto particolare di Lorenzo de' Medici fu colto e messo in risalto sia dal suo primo biografo, Niccolò Valori, in una prospettiva di tutela della quiete sociale²⁹ e sia da Francesco Guicciardini che, riferendosi in particolare al carattere sospettoso del Magnifico, propose una lettura politica dell'attitudine laurenziana a disciplinare le pratiche nuziali dell'oligarchia di governo³⁰. In tale prospettiva, il Monte delle Doti fu inquadrato in una posizione marginale, lasciando spazio da un lato, nell'età di Cosimo, all'idea di un patronato assistenziale radicato su una determinata area del territorio cittadino e direttamente collegabile all'evergetismo medico, nell'età di Lorenzo al dispiegamento di un'autorità consolidata che faceva dello strumento della capitalizzazione dotale uno dei tanti elementi di controllo del sistema finanziario cittadino finalizzato al sostegno delle sue linee di governo.

In questa prospettiva va inquadrato, ad esempio, il supporto fornito da Cosimo de' Medici alla fondazione dell'ospedale di Santa Maria degli Innocenti, istituzione attiva fino dal 1445 e dedicata all'ospitalità dell'infanzia abbandonata, che insisteva sul quadrante cittadino nel quale i Medici stavano attuando modifiche urbanistiche molto significative, nell'ottica di elaborare un ben leggibile messaggio in senso egemonico, anche sotto il profilo allo stesso tempo architettonico e caritatevole³¹.

²⁸ L. Fabbri, *The Magnificent Arbitrator: Lorenzo de' Medici and the Patrician Families in Florence*, in *Studies on Florence in the Italian Renaissance in Honour of F.W. Kent*, ed. by P. Howard, C. Hewlett, Brepols, Turnhout 2016, pp. 95-113: 98-101.

²⁹ «[...] fu Lorenzo amatore della pubblica concordia che, per congiunzione di affinità e con tutte le altre arti e vincoli di benivolenza, collegava i cittadini insieme; sempre escogitando nuovi modi di amicizia e conformità degli animi, dicendo (per usare le parole sue) che così come il corpo, se dentro di sé è ben disposto, poco di fuori per freddo o per caldo o simili accidenti si commuove; così ancora le città, le membra delle quali si dicono i cittadini, se, congiunte e d'uno medesimo animo e volontà, al ben comune si dispongono, facilmente possono a qualunque strano impeto resistere e da ogni avversa fortuna difendersi», N. Valori, *Vita di Lorenzo il Magnifico*, Sellerio, Palermo 1992, p. 57.

³⁰ «Questo medesimo sospetto gli fece tenere cura che molti uomini potenti da per loro non si imparentassino insieme, e si ingegnava apaiargli in modo non gli dessino ombra, strignendo qualche volta, per fuggire queste coniunzioni, de' giovani di qualità a torre per donna alcune che non arebbono tolte; e insomma era la cosa ridotta in modo che non si faceva parentado alcuno più che mediocre senza partecipazione e licenza sua», F. Guicciardini, *Storie fiorentine*, in Id., *Ricordi, Storie fiorentine*, a cura di E. Scarano, Tea, Milano 1991, p. 173.

³¹ È il caso di ricordare che, nello stesso quartiere di San Giovanni, i Medici erano i patroni del convento di San Marco e possedevano lotti di terreno e proprietà immobiliari sui quali sarebbe stato poi edificato il palazzo di famiglia, L. Sandri, *Bambini e assistenza nel Rinascimento. L'esemplarità di Firenze*, in «I "Fochi" della San Giovanni», 3, 2009, pp. 11-17:14, J. Heers, *La storia dei Medici*, cit., pp. 110-115.

Mi sembra evidente che il Monte delle Doti non rientrasse all'interno di iniziative in grado di aggiungere fattori di visibilità al disegno medico di ancorare l'attività della famiglia dominante a ogni settore della vita fiorentina e, difatti, l'intervento di Cosimo in materia si limitò ad interventi discontinui su alcuni meccanismi del sistema. Nel 1449 furono rimodulate le scadenze per il recupero del capitale e degli interessi, introducendo, oltre agli ormai tradizionali periodi di quindici e di sette anni e mezzo, altre due "finestre" intermedie di cinque e di undici anni³². Elio Conti ritiene che l'interesse composto che si sarebbe accumulato andasse contro l'interesse del governo fiorentino di rendere sostenibile l'ingente debito pubblico, suggerendo motivazioni politiche alla base di una misura controproducente sotto il profilo finanziario³³.

In effetti, alla metà del secolo, la diplomazia medica stava ribaltando le tradizionali alleanze fiorentine, sostenendo le ambizioni del condottiero Francesco Sforza, amico personale di Cosimo e, nello stesso 1449, molto vicino a diventare il nuovo duca di Milano quale successore del defunto Filippo Maria Visconti di cui era il genero³⁴. I capitali del Banco Medici erano strategici per lo Sforza, ma era ugualmente necessario che la politica dello stato fiorentino andasse nella stessa direzione. Considerando la diffidenza di Firenze verso il ducato milanese, motivata dalle lunghe stagioni di guerra dei decenni precedenti, e la particolare situazione della signoria medica priva di qualsiasi legittimazione formale, la saldezza del consenso della cittadinanza rappresentava il fattore determinante.

L'introduzione di due scadenze di durata inferiore per il recupero delle somme depositate presso il Monte delle Doti implicava, per le famiglie fiorentine, la possibilità di effettuare gli investimenti con un margine maggiore di certezza nei riguardi della sopravvivenza della prole alla prima infanzia, tenendo conto del fatto che l'età nuziale per le figlie era mediamente di quindici anni³⁵. Pertanto, offrendo l'opportunità di poter scegliere fra quattro diverse opzioni in termini di capitalizzazione, Cosimo incentivava l'uso del Monte delle Doti come strumento finanziario a sostegno delle pratiche matrimoniali, rendendolo accessibile anche a chi intendesse immobilizzare liquidità sul breve periodo. Politicamente, a mio avviso, la misura voleva evidenziare la sensibilità del casato dominante verso le

³² ASFi, *Carte di Corredo* 24, c. 51r.

³³ E. Conti, *L'imposta diretta a Firenze*, cit., p. 40.

³⁴ A. Menniti Ippolito, *Francesco I Sforza, duca di Milano* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, 1998, *ad vocem* ([FRANCESCO I Sforza, duca di Milano in "Dizionario Biografico" \(treccani.it\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-i-sforza-duca-di-milano)), ultima consultazione: 28/08/2023).

³⁵ A. Molho, *Deception*, cit., pp. 158, 160. Conferma il dato Giovanni di Pagolo Morelli, *Ricordi*, nuova ed. a cura di C. Tripodi, Firenze University Press, Firenze 2019, p. 213.

forme più diffuse di mobilità e di ascesa sociale e rafforzare il consenso dal basso nei riguardi del reggimento a guida medica.

Alla riforma del 1449 fece seguito un intervento legislativo che, nel 1451, estese la possibilità di versare somme presso il Monte delle Doti a favore delle ospiti dell'Ospedale degli Innocenti, purché fosse tracciabile sia l'effettiva presenza della beneficiaria presso l'ente assistenziale e sia l'attribuzione nominale del deposito nel Monte³⁶. In questo modo, Cosimo inseriva l'istituto di cui aveva patrocinato la fondazione nel circuito delle capitalizzazioni dotali, a distanza di pochi anni dalla riforma delle scadenze di riscossione e mostrando, quindi, un profondo interesse nei riguardi delle politiche solidaristiche verso i cittadini fiorentini con ridotte opportunità di promozione sociale.

Tuttavia, le esigenze dei Medici a sostegno del loro particolare esercizio del potere in un periodo, quello a cavallo tra gli anni Quaranta e i Cinquanta del Quattrocento particolarmente delicato per gli equilibri politici peninsulari e fiorentini³⁷, ebbero ripercussioni significative sul piano della sostenibilità del sistema dotale. Per questa ragione, nel 1452 si rese necessario un nuovo intervento, teso a calmierare per i quattro anni successivi l'entità sia degli interessi erogati (fissati nella somma massima di 500 fiorini indipendentemente dal capitale investito) e sia della somma da restituire a fine periodo che non avrebbe potuto eccedere i 1200 fiorini³⁸.

Nello stesso senso andarono gli aggiustamenti deliberati nel 1458 quando, in una stagione di riforme ad ampio spettro che faceva seguito al primo serio

³⁶ ASFi, *Provvioni, registri* 142, cc. 380v-382r, in particolare cc. 381v-382r.

³⁷ Oltre all'avvio dell'esperienza ducale degli Sforza, osservata con molto scetticismo dalle altre potenze italiane anche a causa dell'inedita alleanza tra Milano e Firenze, era ancora aperto il fronte meridionale dove il passaggio del Regno di Napoli dalla dominazione angioina a quella aragonese aveva consentito ad Alfonso V il Magnanimo di dispiegare la sua autorità sull'intero bacino occidentale del Mediterraneo e lo aveva introdotto su uno scacchiere statale già denso di elementi di instabilità. A proposito del governo milanese di Francesco Sforza ritengo utile rinviare a G. Peyronnet, *Il ducato di Milano sotto Francesco Sforza (1450-1466)*, in «Archivio Storico Italiano», CXVI (1958) 1, pp. 36-53, F. Leverotti, *Diplomazia e governo dello Stato. I «famigli cavalcanti» di Francesco Sforza*, GISEM-ETS, Pisa 1992, M.N. Covini, *La bilancia dritta: pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, FrancoAngeli, Milano 2007. Sulla figura di Alfonso V e sul nuovo corso politico della monarchia nell'Italia meridionale si vedano: M.E. Soldani, *Alfonso il Magnanimo in Italia: pacificatore o crudel tiranno? Dinamiche politico-economiche e organizzazione del consenso nella prima fase della guerra con Firenze (1447-1448)*, in «Archivio Storico Italiano», 165, 2007, pp. 267-324, G. Caridi, *Alfonso il Magnanimo*, Salerno, Roma 2019, G. D'Agostino, *Parlamenti e assemblee rappresentative nei territori italiani della corona d'Aragona nell'età di Alfonso V d'Aragona (1416-1458)*, in *El Parlamentarisme en perspectiva històrica. Parlaments multinivell*, 68è Congrès de la Comissió Internacional per a l'estudi de la Història de les Institucions Representatives i Parlamentàries (Palma, 6-9 settembre 2016), a cura di S. Serra Busquets, E. Ripoll Gil, Esment, Palma 2019, pp. 1049-1059.

³⁸ ASFi, *Provvioni, registri* 143, cc. 1r-3r.

episodio di sovvertimento del regime dei Medici³⁹, il contenimento della spesa e il tentativo di porre un freno al debito pubblico in ascesa esponenziale interessarono anche gli investimenti dotali⁴⁰. Nonostante le molte difficoltà, tuttavia, il sistema era entrato pienamente a regime e, per gli anni compresi tra il 1458 e il 1465, i capitali versati ammontavano a quasi un milione di fiorini⁴¹ con un impegno molto ponderoso per il bilancio dello stato fiorentino.

L'età laurenziana, come già osservato, presenta lineamenti autonomi e non necessariamente derivativi rispetto alla generazione del nonno Cosimo; il Magnifico consolidò in maniera molto più accentuata l'attitudine ad esercitare un governo monocratico pur nella perdurante assenza della legittimazione formale, mettendo in atto una pratica politica nell'ottica di una diffusa e stretta interconnessione di tutti i settori dello stato fiorentino che dovevano concorrere, in maniera circolare, al funzionamento sistemico dell'organismo statale del quale gli interessi dei Medici erano parte integrante.

Il primo intervento restrittivo del governo di Lorenzo nei riguardi del Monte delle Doti fu deliberato il 30 aprile 1477 dal Consiglio dei Cento e introduceva alcune novità non soltanto nei massimali consentiti per la restituzione delle doti (100.000 fiorini annui erogati in due sole rate di 50.000 fiorini l'una da corrisondersi ai creditori nei mesi di aprile e di luglio)⁴², ma anche nella possibilità di accesso all'istituzione finanziaria che privilegiava le famiglie fiorentine rispetto a quelle del contado, vietando al contempo l'opportunità di capitalizzazione dotale a coloro che fossero debitori insolventi e, per questo, interdetti dalle cariche pubbliche⁴³.

La misura suscitò, evidentemente, un malcontento diffuso, dato che già nel giugno successivo si corse ai ripari rettificando la novità più controversa e portando quindi a 200.000 fiorini la cifra annualmente riscattabile. Le modifiche non furono, tuttavia, a saldi invariati, ma richiesero interventi piuttosto invasivi

³⁹ N. Rubinstein, *Il governo*, cit., pp. 108-162.

⁴⁰ ASFi, *Balie* 29, cc. 45r-46r.

⁴¹ 993.160 per la precisione, ASFi, *Carte di Corredo* 24, c. 33v.

⁴² «Imprima che dopo il presente anno si possa fare le doti in sul Monte per le fanciulle in tutto e per tutto come è ordinato, non passando la somma di fiorini 100 mila larghi l'anno di ritracto. Et facciasene di tal somma insino in fiorini 50 mila larghi d'aprile ciascuno anno, se tanti chiedessino di far doti. Et il resto si faccia di luglio allora proximo se tanti le volessino fare», ASFi, *Consiglio del Cento*, registri 2, c. 8r.

⁴³ *Ibidem*, cc. 8r-v. Un'efficace sintesi sulla genesi e sul funzionamento del registro dei debitori, il cosiddetto Specchio, è in G. Guidi, *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento*. I: *Politica e diritto pubblico*, Olschki, Firenze 1981, pp. 127-129.

sulla gabella del vino, rimodulata al rialzo, e sul finanziamento attribuito annualmente allo *Studium* fiorentino, decurtato in modo consistente⁴⁴.

Due delibere così diverse e in vicendevole contraddizione, formulate a distanza di soli due mesi, trovano spiegazione, a mio avviso, in motivazioni di segno differente. La prima connessa con le difficoltà interne allo Stato fiorentino, ovvero la cronica mancanza di liquidità e le ingentissime spese per la difesa che costituivano la voce forse più onerosa del bilancio⁴⁵. La seconda più direttamente collegata ai Medici per i quali l'ostilità del pontefice Sisto IV aveva significato la perdita della Depositeria della Camera apostolica, l'avvio di una stagione molto complessa sotto il profilo politico-diplomatico e la creazione di un fronte di dissenso che stava saldando le ambizioni dei familiari del papa ai progetti di sovvertimento del regime laurenziano coltivati da alcuni casati fiorentini riuniti intorno ai Pazzi, protagonisti – e alla fine vittime – della celebre congiura del 1478⁴⁶.

Lorenzo non era certo all'oscuro né dei progetti pontifici, né dei pericoli provenienti dalla stessa Firenze e la necessità di disciplinare e porre condizioni stringenti alla riscossione delle doti (anche allo scopo di mantenere nella disponibilità pubblica le somme depositate) non doveva, in ogni caso, inasprire ulteriormente la dialettica interna. Le ragioni della politica e il bisogno di non disperdere la compattezza dell'oligarchia vicina ai Medici sopravanzarono le emergenze finanziarie. Del resto, l'uso esclusivamente politico del Monte delle Doti è una costante del governo del Magnifico che, in parte, ne snaturò le ragioni fondative, ponendo in secondo piano il sostegno alle pratiche matrimoniali

⁴⁴ «In prima che anni quattro da cominciare a dì primo di marzo proximo futuro si renda alle dote ciascuno anno in contanti fiorini dugentomila di suggello. Et accioché tal pagamento commodamente far si possi, intendasi essere et sia insino da hora cresciuto alle porti della Città di Firenze la ghabella del vino soldi tre al barile durante la presente riforma che sarà più l'anno circa fiorini semilacincquecento di suggello. La spesa dello studio che è fiorini octomilatrecento l'anno cominciando a novembre proximo futuro, non sia più che fiorini semila di suggello l'anno», *ibidem*, cc. 9v-10r. Da rilevare anche che, mentre nella delibera di aprile la moneta di restituzione della dote era previsto fosse il fiorino largo, nel testo del giugno successivo si fa riferimento al più pregiato fiorino di suggello. Sulla moneta fiorentina, le sue tipologie e le sue fluttuazioni rimando a G. Mandich, *Il fiorino di conto a Firenze nel 1382-1464*, in «Archivio Storico Italiano», CXLVI (1988), pp. 155-181: 172-179.

⁴⁵ Solo per fornire un esempio di classe dimensionale, si pensi che, nel 1470, i fondi necessari al soldo delle truppe mercenarie ammontavano a oltre centomila fiorini annui, ASFi, *Carte di Corredo* 24, c. 34r.

⁴⁶ Sulle cause, l'organizzazione e le conseguenze del complotto antimedicco si vedano R. Fubini, *La congiura dei Pazzi: radici politico-sociali e ragioni di un fallimento*, in Id., *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, FrancoAngeli, 1994, pp. 87-106, L. Martines, *La congiura dei Pazzi*, Mondadori, Milano 2004, M. Simonetta, *L'enigma Montefeltro*, Rizzoli, Milano 2008, pp. 131-150, T. Daniels, *La congiura dei Pazzi. I documenti del conflitto fra Lorenzo de' Medici e Sisto IV*, Edifir, Firenze 2013, F. Cardini, B. Frale, *La Congiura*, Laterza, Bari-Roma 2017.

rispetto alle esigenze di supporto del potere mediceo e del funzionamento degli uffici fiorentini.

La seconda metà degli anni Ottanta fu il periodo in cui diventò molto evidente come il Monte delle Doti fosse considerato dall'esecutivo a guida laurenziana una riserva aurea cui attingere per non aggravare il già onerosissimo peso fiscale. Tra il 1486 e il 1488 furono varate alcune riforme che andavano nella direzione di un definitivo svuotamento (materiale e simbolico) dell'originario progetto assistenziale. L'11 marzo 1486 il Consiglio dei Cento accertò che lo stanziamento previsto nel mese precedente per il funzionamento dell'ufficio dei Dieci di Balìa era già stato quasi tutto impegnato e, nell'impossibilità di rinvenire altri cespiti, stabilì di attingere ai fondi dotali istituendo una nuova modalità di accesso ai depositi⁴⁷.

Fu quindi previsto che le somme da capitalizzare potessero essere investite esclusivamente in contanti proibendo, quindi, la permuta di altri titoli di credito e dovessero essere versate entro il 10 aprile dello stesso 1486, prevedendo introiti totali non superiori ai 200.000 fiorini per l'anno in corso e per il successivo⁴⁸. La manovra, tuttavia, non ebbe il successo auspicato, al punto che, nel mese di maggio del 1486, constatato il fallimento dell'obiettivo e posto sotto pressione dai Dieci di Balìa, il Consiglio dei Cento riaprì i termini del versamento sino al 15 giugno. La ragione della cogente necessità di raccogliere la somma prevista è chiaramente spiegata dalla delibera: «quello che si ritrarrà di dicte dote serve a' bisogni della guerra»⁴⁹. Le spese belliche – in questo caso il conflitto che fece seguito alla congiura dei Baroni messa in atto contro il re di Napoli Ferrante d'Aragona⁵⁰ – erano ancora una volta l'impegno finanziario più massiccio del

⁴⁷ «Havendo inteso i nostri Magnifici et Excelsi Signori signori Priori della Libertà et Gonfaloniere di Giustitia del popolo fiorentino dallo officio de' Dieci della Balìa come il loro ufficio ha bisogno in brieve di buona somma di danari, et del provvedimento facto di fiorini octantacinque mila larghi del mese di febraio proximo passato esserne consumata la maggior parte et il resto doversi avere con qualche lungheza non volendo non volendo mettere il comune in gravi et quasi insopportabili interessi, hanno diligentemente più di per buono numero di savi cittadini facto ricercare quale fussi il modo più expediente a fare il numerato con qualche facilità et anchora con presteza come richiede il bisogno. Et, trovatosi da ogni parte angustie et difficoltà perché per via di graveze ordinarie non si può per esserne poste assai et per lungo tempo et straordinariamente affannare e cittadini arrecherebbe et molestia et dispiacere assai et quasi sarebbe impossibile et poco se ne trarrebbe et con lungheza [...] fu finalmente conchiuso bisognare per mezo del Monte fare il bisogno del commune, trahendo da cittadini et subditi voluntariamente il numerato per mezo delle dote», ASFi, *Consiglio del Cento, registri 2*, c. 105r.

⁴⁸ *Ibidem*, c. 105v.

⁴⁹ *Ibidem*, cc. 107r-v, citazione a c. 107v.

⁵⁰ Sul complotto ai danni del re di Napoli appoggiato dal pontefice Innocenzo VIII ritengo sia sufficiente in questa sede segnalare i contributi di E. Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze*

bilancio fiorentino. È una suggestione da evidenziare, tra l'altro, come, in maniera ormai quasi divenuta strutturale, le modalità di utilizzo di un fondo creato per incentivare le unioni nuziali (e quindi le vite che dal matrimonio sarebbero state generate) andassero, in realtà, a sostenere l'intervento militare indispensabile al fine di non disgregare il già fragilissimo equilibrio del sistema politico italiano.

Negli anni successivi, tuttavia, non furono introdotte nuove modifiche particolarmente invasive, né risultano innovazioni correlate con situazioni di emergenza determinate da eventi politici interni o esterni a Firenze. Una volta messo in chiaro che il Monte delle Doti rientrava nel novero degli istituti finanziari dello stato fiorentino senza possedere caratteristiche proprie e distintive derivanti dalla sua originaria vocazione solidaristica, si proseguì sulla strada dell'indicazione dei massimali in termini di capitalizzazione delle doti e della tassonomia di trattamento fra i cittadini di Firenze e gli abitanti del distretto.

Nell'aprile del 1488, ad esempio, fu stabilita in 150.000 fiorini annuali la somma massima da restituire agli investitori con i depositi in scadenza, erogata in tre rate in aprile, agosto e dicembre, calcolate ciascuna in 3000 fiorini per ogni fanciulla fiorentina, in 2000 fiorini per le giovani del contado e per le ospiti degli enti assistenziali di Santa Maria degli Innocenti e di Santa Maria della Scala. L'ormai endemica crisi di liquidità imponeva, inoltre, ai distrettuali di versare i capitali dotali solamente in contanti, mentre ai Fiorentini era consentito, su base volontaria, di depositarne la metà permutando altri titoli finanziari⁵¹. Tra l'altro, il circuito di cessione dei crediti che così si incentivava si traduceva in un ulteriore cespite per lo stato fiorentino che guadagnava una percentuale fissa al terzo passaggio di titolarità delle cedole⁵².

Considerazioni conclusive

Il caso del Monte delle Doti mi pare estremamente interessante per tracciare il percorso evolutivo della società e della politica di Firenze nel Quattrocento. La sua istituzione fu determinata, in prima istanza, dalla consapevolezza che la consistenza della dote era non solo il modo con cui si agevolava la mobilità sociale, ma anche l'unità di misura con cui i casati fiorentini stimavano la reputazione e l'onorabilità, proprie e delle famiglie con le quali si stipulavano

diplomatiche, a cura di F. Senatore, F. Storti, Clío Press, Napoli 2011, pp. 213-290 e di B. Nuciforo, *Una lettera cifrata sui preparativi della Congiura dei Baroni*, in «Cesura - Rivista», I (2022), pp. 325-332 ([Una lettera cifrata sui preparativi della Congiura dei Baroni \(cesura.info\)](https://www.cesura.info), ultima consultazione: 29/08/2023).

⁵¹ ASFi, *Consiglio del Cento, registri 2*, cc. 128r-v.

⁵² *Ibidem*, cc. 125r-v.

legami parentali⁵³. In seconda istanza, si tenne conto di come la circolazione dei capitali veicolata dalla consuetudine della dote toccasse pure le istituzioni assistenziali che, supportate dal mondo corporativo, offrivano opportunità di riscatto anche a coloro che non possedevano alcun sostegno familiare⁵⁴.

Le istanze economico-finanziarie che presto sopravanzarono le motivazioni sociali alla base del Monte suscitarono la riprovazione di illustri predicatori quali Bernardino da Siena⁵⁵, a causa principalmente delle distorsioni del sistema che rischiarono – se in assenza di idonei correttivi – di dar luogo ad un vero e proprio mercato sregolato e fuori controllo⁵⁶. Ciò nonostante, la prospettiva dalla quale, anche in anni recenti, è stata analizzata la tradizione dotale, fa riferimento ai legami intergenerazionali nell’ottica di un trasferimento in vita di ricchezza dai genitori alle figlie, una sorta di lascito affettivo monetizzato che, nel caso delle femmine, compensava l’inevitabile distacco della giovane nel momento dell’ingresso nel microcosmo domestico coniugale⁵⁷.

Tuttavia, gli studi più o meno recenti hanno lasciato parzialmente in ombra la correlazione fra le dinamiche politiche e le trasformazioni subite dal Monte delle Doti nel corso del XV secolo, una prospettiva a mio avviso molto illuminante per comprendere anche l’evoluzione dell’idea di governo dello stato fiorentino e dei sempre più marcati legami tra le sorti della famiglia egemone e l’azione esecutiva del reggimento. L’osservatorio dell’istituto dotale possiede delle specificità in questo senso perché mi pare metta bene in luce come, con gradualità costante, l’interesse del regime medico abbia fatto retrocedere in secondo piano le strategie familiari sottese ai depositi del Monte, in favore dell’assorbimento dell’ufficio nel più ampio contesto degli organi statuali, ognuno dei quali aveva l’obbligo di concorrere all’efficienza della macchina politico-amministrativa.

In questo senso, le riforme dell’età laurenziana mostrano, mi pare, l’avvenuta trasformazione, mentre la domanda continua di liquidità conferì al Monte delle Doti la fisionomia di un serbatoio di danaro contante, alimentato anche dagli abitanti del distretto. Si tratta quindi, a mio avviso, di un’ulteriore conferma di come capitali privati e finanza pubblica fossero un binomio non separabile nel sistema politico fiorentino del XV secolo.

⁵³ J. Kirshner, *Pursuing honor while avoiding sin. The Monte delle Doti of Florence*, in «Studi senesi», III serie, XXVI (1977), pp. 179-258: 184.

⁵⁴ I. Chabot, *La beneficenza dotale nei testamenti del tardo Medioevo*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. Zamagni, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 55-76: 68-69.

⁵⁵ J. Kirshner, *Pursuing honor while avoiding sin*, cit., p. 179.

⁵⁶ M. Guinn, “He Who Marries Is Looking for Cash”: *Dowry and the Marketplace of Marriage in the Italian Renaissance*, in «Studies in Languages and Cultures», (2010) 25, pp. 141-147.

⁵⁷ M. Botticini, *A Loveless Economy? Intergenerational Altruism and the Marriage Market in a Tuscan Town, 1415-1436*, in «The Journal of Economic History», LIX (1999) 1, pp. 104-121: 109-111.